

5 - La gente dei bairros, un popolo da formare

E' tutto diverso — come dicevo — l'incontro umano che offre il **bairro** di periferia a Salvador da lontano, più delle migliaia di chilometri che intercorrono, da qualsiasi ambientazione europea. Anzitutto la vivacità e la confusione che si vede nei **bairros** fa capire che non c'è alle spalle di questa periferia interminabile una società o una struttura economica e industriale che lo contenga e lo assorba. Non è questa la bidonville di una città europea in cui si colloca la gente, richiamata da concrete possibilità di lavoro, in attesa di una sistemazione edilizia decente.

Qui è un agglomerato umano ineliminabile, costituitosi prima ancora che Salvador riesca ad offrire una soluzione o una prospettiva di lavoro adeguato. Per cui il **bairro** dà l'impressione non tanto di una vita che si riflette e si riversa comunque sulla città, quanto di una vita che si racchiude ancora in se stessa. Non si spola perché gli uomini e le donne vanno a lavorare o tanto meno perché esiste un orario di lavoro che investe tutta la comunità; ma rimane per lo più con quasi tutta la sua gente che un giorno fa una cosa, un giorno ricorre ad un altro espediente, mentre solo una minoranza ha un'occupazione continuata che esige di suo un ritmo di tempo ed un alternarsi di presenze.

Giovani, ragazzi, uomini e donne affollano i **bairros** in qualsiasi ora del giorno e fino a notte inoltrata: le interminabili partite a domino prendono ore e ore della giornata. Pur non essendo attraversato da mezzi pubblici e da auto, se non sulla cresta delle colline od ai margini della distesa di casupole che scendono giù verso il basso, il **bairro** è sempre rumoroso. Basta del resto quell'assordante altoparlante che da mattina a sera e fino a mezzanotte ininterrottamente diffonde musica, auguri, piccola pubblicità e che sono gestiti da privati, i quali si fanno compensare con pochi cruzeiros.

Non c'è bisogno perciò di aspettare certe ore del giorno, quelle ad esempio del ritorno dal lavoro, per incontrare gli adulti nei **bairros** o la gioventù: gente ce n'è sempre e questo testimonia un'attesa ancora tanto vaga di sistemazioni, di lavoro, di trasformazione sociale. L'attesa... Sembrerebbe che questo mondo bahiano debba esprimere tanta, così come si potrebbero credere che questo mondo bahiano debba contenere, visibile o latente, tanta rivolta.

Ma in realtà è un mondo in cui le attese e la rivolta devono essere collocate, fatte nascere. Questa gente avvolta dalla musica e dalla miseria, dal sole e dall'inedia, dalla natura intensa e dalla inattività è davvero un popolo da costruire.

Portano dentro i segni, se non i ricordi, di una schiavitù che ha annullato la loro personalità e non li fa essere ancora cittadini di una città democratica, di una società fatta di consapevoli.

Sono da coscientizzare, da "mettere in piedi", come ama dire dom Helder Camara. Veramente il marchio della schiavitù è interiore e qualsiasi progresso tecnologico dovrà essere accompagnato da una presa di coscienza, perchè altrimenti diventerebbe un "progresso senza giustizia", cioè una ripetizione in termini moderni, in termini di capitalismo opprimente, anche se fa respirare e fa metter su casa, dell'antica schiavitù che già accompagnò, per opera dei cattolichissimi portoghesi, la scoperta e la superficiale evangelizzazione del Brasile.

Questa gente infatti è decisamente religiosa e non credo che l'indifferente di certe zone dell'Europa o le pesanti limitazioni che impongono alla religione i regimi marxisti avrebbero quel molto spazio. Ma di sicuro bisogna che questa religiosità si compensi e si completi decisamente, con tutta urgenza, in una nuova fase di evangelizzazione, che tuteli, ricerchi, rivendichi valori personali e sociali per formare il substrato di una vera comunità di uomini, diventati finalmente degni portatori di questo che

oggi è più un titolo, che un nome comune, un titolo con tanto significato rivoluzionario.

Sul momento la religiosità si manifesta fra l'altro nelle famose frasi della rassegnazione. Un sociologo affrettato parlerebbe subito di frontiera a questo linguaggio, come di religione festaiola e superstiziosa, di alienazione religiosa. Ma una analisi di quel tipo mi parrebbe senz'altro molto superficiale e direi pregiudiziale perchè ho visto che sulla religiosità istintiva ed incompiuta o sulla evangelizzazione sommaria, si può inserire più facilmente il discorso della rivolta cosciente e non-violenta e si può innestare la scoperta di un servizio reciproco che porterà inevitabilmente al formarsi di correnti di pensiero, di leader nuovi, di nuovi rapporti sociali, al formarsi cioè di una massa la cui ripresa muove veramente dalla base e che non avrà voglia di affidarsi al primo che passa o tanto meno di ripetere esperienze europee.

Le frasi della rassegnazione hanno una loro poesia, un loro valore e forse dicono comunque un atto di fede, un desiderio tanto umano di fiducia in Dio, quella fiducia che gli altri uomini — i pochi che condizionano tutto — non ritengono certo né a dare, né a meritare.

"Se Deus quiser", "se Dio vorrà", "com fé em Deus", "con fede in Dio"... queste ed altre frasi si mescolano al linguaggio corrente, entrano nel dialogo come intercalari, come punti fissi del discorrere.

Sono frasi grandiose dette da gente che si rifugia in Dio per l'inefficacia della sua vita e della sua situazione. Il problema è di portare rapidamente tali frasi a commentare anche uno sviluppo umano e sociale ben diverso, in modo da ricomporre finalmente la concretezza di una vita possibile e buona alla immediatezza del riferimento di ogni valore a Dio, che ne è garante.

Forse la stessa diffusione facile della nascita e della morte, questo nascere in tanti e morire di continuo, che si alterna e si mescola nei poverissimi **bairros**, spinge ancora a ricercare nella fede un appoggio ed una rivendicazione che quella società priva di ogni sicurezza non sa offrire.

Non vale quindi sostenere (fatto oggi oltre tutto antiscientifico) la necessità del cosiddetto, illusivo superamento della religiosità che qui sa riferire a Dio i fatti cercando in lui una affermazione di vita che altrimenti è negata, una religiosità che già si dimostra atta a proteggere la fondamentale libertà e ricchezza dello spirito. Ma bisogna che questa fede in Dio diventi ancora una fede negli uomini e nella loro storia, diventi cioè una forza umana e sacra di rivoltone.

Il governo attuale, nato da una apparente rivoluzione, cioè appena da un colpo di stato di tipo involutivo nel 1964, teme questa coscientizzazione delle masse, che saranno portate inevitabilmente a diventare popolo, non solo a superare la spaventosa povertà. Perchè non basta parlare di alfabetizzazione o istruzione professionale; il discorso è ben più profondo e la prospettiva molto più radicale: bisogna diventare un popolo sovrano.

E' in questo avvenire del Brasile in generale e del nord-est in particolare che è posta la sorte stessa della Chiesa, della presenza del cristianesimo nel continente latino-americano, che è forse il più atto a raccogliere oggi l'integrità del suo messaggio e la sua carica di fermento umano. Un continente pronto altresì a dare espressioni inattese di civiltà nuova (e distinta da quella europea e nord-americana) al cristianesimo.

Ma è bene rientrare su un piano di informazione piuttosto che di interpretazione e di giudizio. Altri elementi del resto che fanno meglio valutare il rapporto fra religiosità e sviluppo del paese potranno emergere nel corso di quanto cerco, troppo in breve e secondario una ridotta esperienza, di testi-

moniare sul vastissimo e complesso mondo brasiliano.

Ovviamente lo sviluppo di Salvador — soprattutto della sua periferia informale — passa attraverso lo sviluppo del lavoro. A Salvador si sta progettando una città ed una zona satellite, che già un po' si delineano e su cui dovrebbero istallarsi decine di grandi industrie. Pare anzi che dal nuovo anno scolastico (che si apre in Brasile in questi giorni della nostra primavera) ci siano alcune migliaia di posti disponibili per l'addestramento professionale.

Però in Brasile più che dappertutto i progetti ed i piani vanno poi ridimensionati nelle realizzazioni e nei tempi occorrenti per concretizzarle.

Comunque è doveroso citare questi progetti, riferendo la situazione di fatto che si vede e si tocca sul momento, che cioè nei **bairros** della periferia la percentuale di quelli che sono occupati o vivono col solo salario minimo (in Gennaio era di 82.000 cruzeiros, cioè di 17 - 18.000 lire) o col sot-

to-salario (54 - 64.000 cruzeiros, cioè gli spazzini) sono la nettissima maggioranza.

Il costo della vita è in media leggermente inferiore che in Italia come alimentazione (specie se si tratta di prodotti naturali, non sottoposti a procedimento industriale); mentre costa di più del doppio che in Italia qualsiasi articolo di industria. Ad esempio una pesante e rozza bicicletta costa sessantamila lire, ossia quattro mesi circa di lavoro di un operaio a salario minimo. Un affitto poi di vera casa, anche appena di tre stanze ed in periferia sale a prezzi proibitivi e questo spiega il ricorso alle casupole di taipa.

Tutto ciò mentre il cruzeiro si svaluta di continuo (dal 1965 al 1967 ha perso più della metà del suo peso nei confronti del dollaro) e il costo della vita sale vertiginosamente (nel 1968 l'aumento del costo della vita è stato del 54%, mentre quello del salario minimo del 23%).

Una situazione economica della gente dei **bairros**, che rasenta in

molti casi i limiti terribili della pura sopravvivenza, si unisce ad una condizione umana che presenta un complesso di casi e di rapporti per noi inconsueti.

Dicevo già — parlando degli **alagados** — che la vera base di stabilità nella attuale configurazione sociale della periferia di Salvador non è il matrimonio, quanto piuttosto l'attaccamento della madre verso i suoi nati. In realtà nei **bairros** che ho visitato, l'ottanta per cento delle famiglie non ha in partenza un vincolo sacro di matrimonio. Mai però o quasi mai per mancanza di fede, quanto piuttosto perchè la povertà impedisce di farsi un vestito nuovo o di invitare i parenti, costume veramente insuperabile. Magari si sposano più facilmente in Comune che in Chiesa (però il matrimonio in Chiesa ha effetti anche civili), perchè in Comune non occorre portare i parenti. Si vede proprio che tutto ciò che si fa in Chiesa deve essere per forza solenne e dispendioso.

Le inefficienze delle iscrizioni anagrafiche e lo stato di instabilità che si verifica spesso volte nei rapporti fra due genitori, provoca anche delle situazioni giuridiche che forse spaventerebbero i nostri canonisti o giudici.

Infatti se un uomo è sposato solo civilmente con una donna, può risposarsi religiosamente con un'altra donna a condizione che ci sia una separazione legale di almeno sei mesi (e in pratica basta che sia avviato il processo di separazione) e che dichiarò di riconoscere per sua vera moglie questa seconda (o terza...) donna. Si comprende facilmente come sia facile sposarsi più volte con questo sistema.

Tutto ciò va visto nel contesto dei **bairros**, dove forse questo modo di impostare le cose è già un gran legame, un vero punto di orientamento e di affermazione del diritto.

In mezzo a questi formali umani, in mezzo a questi problemi che paiono senza soluzione, con centinaia e più persone con cui convivere e condividere, cosa possono fare due o tre preti o un gruppetto di volontarie?

Possono senz'altro costruire una valida e semplice testimonianza di fede e di umanità, strettamente congiunte fra loro. Possono vivere come quei brasiliani, diventando del loro e partendo da zero proprio per dimostrare come da poco, da nulla, avendo convinzioni e volontà, si può cambiare tanto. Possono creare gruppi di animazione popolare, dirigenti di azione sociale, possono dimostrare che si deve e si può lottare contro le malattie, che l'acqua si può e si deve potabilizzare, che la scuola ha un primato su tutto, che le autorità devono essere educate e fatte rivedere per conoscere e servire la periferia, che devono render conto delle loro gestioni, che tutto un popolo deve progredire e diventare attento, sapendosi ribellare ad ogni passività, ad ogni soggezione.

Il prezzo è senza dubbio un sacrificio centellinato ogni dì, una forza di equilibrio interiore e di serenità a prova di urto.

Ma la gioia è di entrare in una massa e farla diventare un popolo dal dentro, è vedere spuntare una umanità nuova e ricchissima. La parola "salvare" ha tutto il suo valore ed i salvati diventano a loro volta operatori di salvezza.

Attorno a questi preti, a questi minuscoli centri sociali, o posti disseminati qua e là (mezzi poveri, ma colmi di forza e di contenuto spirituale) ho visto nascere qualcosa di nuovo.

Non è più il missionario che porta dietro l'Europa, è l'uomo-di-Dio, padre di tutti senza differenze, che agisce con piena fiducia e disinteresse, pagando di persona, con una logica che nessuna ideologia e nessuna rivoluzione potrebbe uguagliare.

Per questo nei **bairros** c'è il segno del progresso, del domani che vuol dire pace, ma non solo per il Brasile e revisione, ma non solo per il Brasile.

Alfredo Nesi



I segni della ripresa: insieme a Paolo Tonucci un gruppo di volontari lavora a Fazenda Grande per la costruzione di un centro sociale e di una nuova cappella.



I segni della ripresa: due fidanzati, un modo diverso, più umano, più cristiano di preparare un domani, un avvenire di popolo.